

L'ASSISTENTE ALLA COMUNICAZIONE **(Legge. 104/92)**

Tratto da: "Conoscere la sordità" del Dipartimento S.E.U., vedi www.ens.it

Questi criteri sono stati elaborati dal Dipartimento S.E.U. (Scuola, Educazione, Università), un gruppo di esperti che collabora nell'ambito delle tematiche scolastiche con l'Ente Nazionale Sordomuti, in base alle riflessioni emerse da alcuni corsi pilota già avviati in città italiane e dalle esperienze nella gestione del servizio maturate in questi ultimi anni.

Art. 13 - Integrazione scolastica

1. L'integrazione scolastica della persona handicappata nelle sezioni e nelle classi comuni delle scuole di ogni ordine e grado e nelle università si realizza, fermo restando quanto previsto dalle leggi 11 maggio 1976 n. 360 e 4 agosto 1977 n. 517 e successive modifiche.

...*Omissis*...

2. Per le finalità di cui al comma 1, gli enti locali e le unità sanitarie locali possono altresì prevedere l'adeguamento dell'organizzazione e del funzionamento degli asili nido alle esigenze dei bambini con handicap, al fine di avviarne precocemente il recupero, la socializzazione e l'integrazione, nonché l'assegnazione di personale docente specializzato e di operatori ed assistenti specializzati.
3. Nelle scuole di ogni ordine e grado, fermo restando, ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977 n. 616 e successive modifiche, l'obbligo per gli enti locali di fornire l'assistenza per l'autonomia e la comunicazione personale degli alunni con handicap fisici o sensoriali, sono garantite attività di sostegno mediante l'assegnazione di docenti specializzati.

Introduzione

Le nuove prospettive aperte dalla ricerca scientifica nell'educazione dei bambini sordi (tecnologie e lingua dei segni) hanno portato in questi ultimi anni ad una richiesta sempre più crescente da parte delle famiglie, di poter utilizzare l'assistente alla comunicazione, previsto dalla L. 104/92, in ambito scolastico e a volte anche in ambito esclusivamente familiare con bambini sordi in età prescolare (a Genova il Comune fornisce questo servizio). Alcuni fattori hanno contribuito a questo exploit di richieste:

- gli studi condotti negli ultimi venti anni dal C.N.R. Istituto di Scienze e Tecnologie della Cognizione (ex Istituto di Psicologia) nell'ambito dei rapporti tra linguaggio e sordità;
- la *riscoperta* della L.I.S. (lingua dei segni italiana) come strumento che consente al bambino sordo di avere sin da piccolo un linguaggio completo e spontaneo, mentre percorre il lungo iter della riabilitazione logopedica per imparare a parlare, che può durare anche 10/12 anni;
- la rivalutazione in ambito scientifico dell'educazione bilingue (italiano parlato e scritto e lingua dei segni) nel solco della tradizione dei grandi educatori del passato dall'Abate L'Epée a Tommaso Silvestri;
- la diversa sensibilità delle istituzioni, che dalla legge 104/92 in poi guardano con più attenzione alle necessità dei disabili, con la finalità di offrire veramente pari opportunità;
- il maggiore rispetto della società civile verso le minoranze in genere e in particolare verso linguaggi specifici come la lingua dei segni.

La storia del nostro Paese, rispetto all'educazione dei sordi, è caratterizzata a differenza di quanto è avvenuto in altre nazioni, da una scelta rigidamente oralista che per quasi un secolo (dal convegno di Milano del 1880 ai primi anni Ottanta del nostro secolo) ha condizionato i percorsi pedagogici e didattici.

In nome di questa scelta, la Lingua dei segni, che sin dall'antichità era stata sempre utilizzata dalle persone sorde per comunicare come testimonia anche Platone, viene lasciata fuori dall'educazione e dalla scuola. Si dimentica il passato, si lasciano da parte i famosi manuali per l'istruzione dei sordi, come quello di Juan Pablo Bonet del 1620 (Bonet (1620) *Reducion de las Letras y Arte para Enseñar a Hablar a los Mudos*, Madrid, Abarca de Angulo.), in cui il soldato-filologo per primo racconta per iscritto di come quasi mezzo secolo prima Pedro Ponce de Leon educasse i tre figli sordi di un nobile spagnolo della Castiglia utilizzando i segni.

Si dimenticano le famose dimostrazioni pubbliche del Settecento, con cui l'Abate L'Epée direttore dell'Istituto dei Sordomuti di Parigi faceva vedere che i sordi, grazie alla Lingua dei segni, potevano essere istruiti e imparare tutte le discipline, compreso il latino e il greco. Lo stesso Tommaso Silvestri, che era andato in Francia a imparare il nuovo metodo di L'Epée, verrà considerato il *padre dell'oralismo*, mentre i testi conservati nella biblioteca dell'Istituto Statale dei Sordomuti di Via Nomentana a Roma dimostrano chiaramente che utilizzava anche la Lingua dei segni. Del resto, alcune grammatiche per sordi, celebri come quella di Tommaso Pendola, sono scritte e strutturate, pensando di appoggiare l'insegnamento dell'italiano

sulle caratteristiche della Lingua dei segni. Il resto è storia (Caselli, Maragna, Pagliari Rampelli, Volterra (1994) *Linguaggio e sordità* La Nuova Italia).

Perché raccontare tutto questo? Per dire che quella scelta rigidamente oralista cancellò secoli di storia e di tradizioni nell'educazione dei sordi e condizionò in modo negativo la vita sociale dei sordi. In passato infatti molte persone sorde rinunciavano a parlare in pubblico, durante i convegni, le conferenze e i seminari a causa di difficoltà soggettive, come una brutta voce o una lettura labiale lenta, e oggettive come la lontananza dall'interlocutore o la presenza di più interlocutori che si accavallano nella conversazione: rinunciavano, pur avendo molte cose da dire e delegavano gli udenti a parlare per loro.

Essere bilingue per la persona sorda significa conoscere sia la lingua dei segni che l'italiano parlato e scritto. E' da sottolineare che per imparare l'italiano (perché di apprendimento si tratta e non di acquisizione) occorre una lunga terapia logopedica che può durare anche 10/12 anni, mentre per l'acquisizione dei segni avviene in modo naturale, spontaneo e veloce perché, essendo una modalità comunicativa visivo gestuale, utilizza la vista che è integra. Allora i segni possono rappresentare il primo codice comunicativo del bambino sordo, così che egli possa comunicare con la madre, la famiglia e il mondo, acquisendo informazioni e conoscenze. In questo modo si evita il rischio che al deficit si aggiunga un ritardo nell'apprendimento e che alla sordità si uniscano problemi di tipo psicologico, dovuti alle carenze nella comunicazione familiare.

In questi ultimi anni stiamo assistendo in Italia a due fenomeni che diventano sempre più diffusi:

- un'*ondata di ritorno* di sordi adolescenti che, avendo avuto un iter riabilitativo e scolastico esclusivamente oralista, decidono di avvicinarsi alla comunità dei sordi e di imparare la Lis;
- un numero sempre crescente di famiglie udenti che imparano i segni ed espongono il loro bambino alla Lis per poter comunicare in modo adeguato con lui, sin da quando è piccolissimo.

I corsi di Lingua dei segni spesso sono a numero chiuso perché la domanda supera l'offerta.

Il ruolo

La legge 104/92 prevede la possibilità per i bambini sordi di avere la figura di un assistente alla comunicazione, e sono sempre di più le famiglie che chiedono questo servizio, anche se la legge non traccia un profilo giuridico ed economico di questi operatori.

Al momento la prassi più diffusa è la seguente:

- la famiglia inoltra domanda al Comune di residenza o alla Provincia (la competenza non è uguale in tutto il territorio) per ottenere l'assistente alla comunicazione in base agli artt. 12 e 13 della L. 104/1992 sui diritti degli handicappati;
- spesso la Provincia non gestisce in proprio il servizio, ma delega enti, cooperative, associazioni, ecc... che nominano gli assistenti in base ad una lista compilata per titoli ed esami;
- la nomina di questo operatore presuppone un attestato di frequenza al corso di L.I.S., il titolo di studio richiesto e la partecipazione ad un corso di formazione;
- l'orario di lavoro può oscillare dalle 10 alle 20 ore settimanali;
- il compenso è orario e oscilla in modo sensibile da Ente a Ente.

Poiché in tutta Italia sta aumentando notevolmente la presenza di questa figura professionale non solo a scuola, ma anche in famiglia, l'E.N.S. ha chiesto al Gruppo di lavoro del Dipartimento Scuola Educazione Università di fare chiarezza, in modo da poter dare indicazioni precise alle Sezioni, alle Associazioni e Cooperative, ai Comuni e alle Province che chiedono indicazioni.

Anche se la legge 104/92 utilizza solo il termine *assistente alla comunicazione* sia nel caso che si tratti di una persona sorda che di una persona udente, è però preferibile chiamare educatore la persona sorda perché il suo è un vero e proprio intervento educativo, dal momento che deve rafforzare l'identità del bambino sordo, facendogli capire che la sua diversità va accettata perché è anche ricchezza.

I requisiti

Assistente alla comunicazione sordo

- deve conoscere benissimo la Lingua dei segni italiana
- deve aver frequentato un corso di formazione
- deve avere un titolo di studio adeguato:
 - diploma di maturità per il nido, la scuola materna e la scuola elementare
 - diploma di laurea per tutti i gradi scolastici (dal nido alle superiori)

Assistente per la comunicazione udente

- deve essere figlio di sordo segnante (la sua competenza deve essere valutata mediante un esame)

oppure aver frequentato un corso di Lingua dei segni di almeno 400 ore

- *aver frequentato un corso di formazione*
- *frequentare regolarmente la comunità dei sordi*
- *avere un titolo di studio adeguato:*
- *diploma di maturità per il nido, la scuola materna e la scuola elementare*
- *laurea per tutti i gradi scolastici (dal nido alle superiori)*

Quali competenze?

L'ingresso di un assistente alla comunicazione all'interno di una classe pone una serie di interrogativi sul lavoro di questo operatore per quel che riguarda il suo ruolo e le sue competenze, rispetto all'insegnante curricolare e di sostegno.

Infatti sia che si trovi a lavorare a fianco dei due docenti (ma è auspicabile che l'assistente venga utilizzato in altre ore rispetto al docente di sostegno, in modo da garantire un supporto per tutto il tempo scuola all'allievo sordo), sia che per necessità lavorino contemporaneamente in tre nella stessa aula, è comunque indispensabile concordare *cosa fare e come fare*.

E' bene precisare subito che il ruolo dell'assistente alla comunicazione è quello di "facilitare la comunicazione" tra la persona sorda, i docenti e i compagni di classe; pertanto egli non si deve porre come un insegnante, ma assecondare il docente che è la persona che in quel momento *dirige l'orchestra*.

E' però altrettanto vero che le competenze e i ruoli non possono sempre essere rigidamente circoscritti perchè poi la realtà è differente. Pensiamo ad esempio a un contesto di scuola elementare in cui la maestra curricolare chiede ai bambini di eseguire un compito e l'assistente alla comunicazione deve spiegare in segni cosa si deve fare; ma poi essendo la classe numerosa finisce col seguire il bambino anche nell'esecuzione del compito e di fatto *fa l'insegnante*.

Come è già successo in passato, quando fu introdotta la figura del docente di sostegno, all'inizio c'è diffidenza e a volte ostilità verso questi operatori perchè comunque quella persona è in classe, vede cosa succede, inevitabilmente valuta le competenze didattiche dell'insegnante e la sua capacità di aver un buon rapporto con gli alunni pur sapendo mantenere la disciplina.

Altre volte invece soprattutto quando la comunicazione è molto difficile e l'alunno esprime il suo disagio con comportamenti aggressivi o di rifiuto a lavorare, l'assistente alla comunicazione viene accolto molto bene dagli insegnanti perchè vedono che una comunicazione più efficace riduce l'aggressività.

Altre volte ancora scattano meccanismi di gelosia perchè l'alunno privilegia il rapporto con l'assistente, dal momento che è la persona con cui comunica in modo efficace, veloce e completo.

Si tratta come sempre di imparare a lavorare insieme sfruttando questa risorsa in più che è importante perchè, come fanno tutti coloro che lavorano con gli allievi sordi, il tempo non basta mai per colmare le lacune sulla conoscenza del mondo, che la mancanza di udito comporta.

Il reclutamento degli assistenti

In questi ultimi anni questo servizio ha avuto un incremento notevole senza che parallelamente fosse delineato il profilo giuridico e venissero avviati percorsi di formazione. Per evitare un'assegnazione indiscriminata dei posti, l'Ente Nazionale Sordomuti ha emanato alcuni criteri (v. www.ens.it)

L'Assistente alla Comunicazione in un contesto di bilinguismo

Anche nel nostro Paese, sia pure con decenni di ritardo rispetto a quanto è già avvenuto negli Usa e in altre nazioni europee, si sta diffondendo, per il bambino sordo, un modello di educazione bilingue. Il termine educazione bilingue sta ad indicare la conoscenza di due lingue: l'italiano e la lingua dei segni (LIS). In altre parole, cioè, si considera indispensabile che il bambino sordo impari l'italiano parlato e scritto mediante la terapia logopedica, che può durare anche 10/12 anni, perchè viaggia su una modalità acustico-vocale e quindi utilizza un canale deficitario, ma al tempo stesso, sin da piccolissimo, venga esposto alla lingua dei segni, che viene acquisita spontaneamente e con facilità perchè viaggia su una modalità visivo-gestuale e quindi utilizza un canale integro.

Il problema si pone per le famiglie udenti, perchè i sordi figli di sordi acquisiscono la LIS direttamente dai genitori, come prima lingua.

Questa scelta educativa, che si va sempre più diffondendo tra le famiglie udenti di livello culturale medio-alto, trova le sue radici nella convinzione che il bambino sordo deve essere messo in

condizione di comunicare subito e in modo completo con la madre, la famiglia e il mondo esterno, per evitare che al deficit uditivo si possano aggiungere un ritardo dell'apprendimento e problemi di tipo psicologico.

Ci sono però al riguardo alcune domande-chiave:

- come fanno i genitori ad imparare la lingua dei segni?
- come e quando il bambino deve essere esposto alla lingua dei segni?
- come la scuola può intervenire in questo modello educativo?

Alla prima domanda è semplice rispondere perchè sia L'Ente Nazionale Sordomuti sia altre associazioni di sordi organizzano corsi di lingua dei segni, a vari livelli, e quasi sempre un genitore può trovare in un raggio di chilometri ragionevole un luogo, dove imparare i segni.

Al secondo quesito si può dare risposta, facendo riferimento agli studi che esistono in generale sul bilinguismo e in particolare sul bilinguismo dei sordi. Perchè il bambino acquisisca la LIS in modo spontaneo, non è sufficiente che i genitori conoscano i segni, perchè comunque per loro la LIS non è la prima lingua. E' necessario che il bambino sia esposto alla comunicazione segnica con adulti e bambini sordi e soprattutto in contesti diversi. Diventa quindi essenziale la figura di un educatore/assistente alla comunicazione, che la legge sui diritti degli handicappati (L.104/92 art. 13) già prevede. Oltre alla presenza di questa figura, che si preferisce chiamare educatore quando è sordo e assistente alla comunicazione quando è udente, è necessario però che il bambino frequenti la comunità dei sordi, dove troverà molteplici e diversi contesti comunicativi.

L'educatore/assistente alla comunicazione può lavorare in famiglia (ad esempio a Genova il Comune paga un'educatrice sorda che lavora in famiglia con i bambini sordi molto piccoli) oppure, come succede più frequentemente, a scuola e quindi eccoci ad affrontare il terzo quesito.

La presenza di questa figura, pagata dagli Enti locali, aiuta il bambino a costruire la propria identità e ad accettare il proprio deficit, in modo da evitare che nell'adolescenza, come troppo spesso accade, il ragazzo entri in crisi di fronte a domande esistenziali, quali: perchè sono sordo? Perchè questo è successo proprio a me? Come sarà la mia vita futura? E' necessario costruire e rafforzare l'identità sin da quando il bambino è piccolissimo, se si vuole evitare l'exasperazione di certe problematiche.

In genere, l'educatore lavora a scuola dalle 12 alle 15 ore settimanali ed il suo compito è quello di affiancare le maestre, a cui resta il ruolo di insegnare, facilitando la comunicazione, arricchendo la lingua dei segni e, al tempo stesso, rafforzando con il confronto tra le due lingue le strutture morfo-sintattiche dell'italiano, con un ampliamento del lessico del bambino.

Al docente resta quindi il compito di programmare e svolgere l'attività didattica, mentre l'educatore collabora attivamente alle lezioni. Nella realtà succede poi che in alcuni casi le diverse figure sono contemporaneamente in classe, magari quando si fanno lavori di gruppo; in altri casi, l'educatore resta in classe, mentre il docente di sostegno prepara e adatta visivamente il materiale didattico per l'alunno sordo; in altri ancora avviene che le due figure siano presenti in classe in momenti diversi, coprendo così un monte-ore più ampio. Le diverse scelte dipendono in gran parte dalla capacità delle persone di lavorare in equipe e di sfruttare al massimo le competenze professionali di ogni figura.

Nonostante questa figura si stia diffondendo in tutta Italia a macchia d'olio, tuttavia manca ancora un profilo professionale, perchè la legge 104/92 si limita a prevederne la presenza, senza dare indicazioni precise nè sui requisiti nè sull'inquadramento giuridico ed economico. Da tempo l'Ente Nazionale Sordomuti ha sollecitato il Dipartimento degli Affari Sociali a definire il profilo professionale, seguendo anche le indicazioni suggerite dal Dipartimento Scuola dell'Ens (Nel Dipartimento Scuola dell'Ens lavorano esperti sordi, che da quasi dieci anni operano come educatori con bambini sordi, ed esperti udenti), che ha tenuto conto delle esperienze in corso ormai da anni. Inoltre, l'Ens sta cercando di organizzare alcuni corsi di formazione professionale che diano a queste persone anche adeguate competenze psico-pedagogiche e didattiche.

Come spesso avviene nel nostro Paese, lo Stato è in ritardo rispetto alle situazioni reali e alle richieste dei cittadini.

Piccola bibliografia

- Ardito B, Mignosi E. (1995) *Vivo una favola e imparo le lingue. Come giocare e parlare con i bambini sordi e non*. Firenze: La Nuova Italia

- Caselli M.C., Corazza S. (a cura di), (1997) *Lis: studi, esperienze e ricerche sulla Lingua dei segni in Italia*. Atti del 1° Convegno Nazionale sulla Lingua dei segni. Trieste 13-15 settembre 1995. Tirrenia (PI) Edizioni Del Cerro